

pi, e facendola da re, dichiarava la guerra alla repubblica. Ora lasciando il conte Dandolo, per poi riprenderlo, devo col cav. Coppi accennare le rivoluzioni di Bergamo, Brescia e Crema, ed altri avvenimenti che in parte indicati meritano dichiararsi, per aver preceduto la caduta della repubblica. Napoleone stava attendendo il momento propizio per chiedere a' veneziani i bastimenti ed i fondi austriaci ed inglesi, non che un prestito di dieci milioni di franchi, allorquando le circostanze stesse degli eventi l'indussero ad operazioni maggiori. Nelle provincie di Bergamo e di Brescia, invase da' francesi e circondate da italiani rivoltati, gli amanti delle cose nuove cominciarono subito ad unirsi in politiche società segrete, dirette per quanto si scrisse, dal milanese Porro e dal francese Landrieux. Non tardarono quindi a manifestare le concepite speranze, e perciò ombra-rono il governo veneto, fin dal principio del 1797 in discorso, e l'indussero a rafforzare i presidii. Il governatore di Bergamo poi, dubitando del prossimo scoppio di qualche trama, nella notte precedente il 12 marzo dispose intorno al suo palazzo il presidio composto di 600 uomini, e fece girare per la città forti pattuglie. Il comandante della truppa francese colà stanziata, vedendo quell'apparato insolito, mise anch'esso in armi i suoi soldati. Intanto da queste militari dimostrazioni si commossero gli animi degli abitanti, e nella generale agitazione i sedicenti patrioti, animati da' suddetti emissarii e da alcuni uffiziali francesi, entrarono audacemente nel palazzo del comune, elessero tumultuariamente una municipalità democratica, promulgarono la libertà della patria, e spedirono deputati a' cispadani per unirsi seco loro e chiedere soccorsi. Le truppe venete contenute dalle francesi non poterono agire; e minacciate da' rivoltosi deposero le armi. Da Bergamo la rivoluzione si comunicò a Brescia. I fratelli Lecchi ed altri

pochi faziosi potenti nella provincia ed avidi di cose nuove chiesero soccorso a' bergamaschi; e sicuri di averlo, nella notte precedente a' 19 marzo uscirono in numero di circa 100 fuori le porte per incontrarlo; ma poi senza attenderlo entrarono in città, annuuciando l'imminente arrivo di 500 bergamaschi, di 10,000 milanesi e di molti francesi. Il governatore veneto Mocenigo, ed il provveditore Battaglia avevano un forte presidio; ma dubitando che la rivoluzione fosse concertata co' francesi, non crederettero di adoperare la forza per non compromettere la neutralità della repubblica (il Battaglia ritiratosi a Verona, con proclama esortò i sudditi fedeli a levarsi in massa per isterminare i rivoltosi, ancorchè prigionieri di guerra; promettendo in nome del governo denaro e truppe per togliere a' francesi in momento favorevole persino la possibilità della ritirata. Ma egli procedeva con finzione, essendo uno di que' patrizi addetti al partito di Francia e ben veduti da Napoleone). A tale indolenza i rivoltosi divennero più audaci, promulgarono la libertà della patria, ed intimarono al presidio di rendersi prigioniero. I soldati deposero le armi, alcuni si sbandarono, altri partirono co' veneti magistrati. Rafforzati quindi i sollevati da qualche centinaio di milanesi, di bergamaschi, di cispadani e da pochi francesi, corsero le terre vicine, entrarono in Crema a' 28 marzo, e rivoltarono in pochi giorni tutti i paesi veneti esistenti sulla destra del Mincio, da per tutto atterrando la bandiera di s. Marco e piantando gli alberi della libertà. Il governo veneziano, costernato da questi avvenimenti, reclamò a Parigi; e frattanto spedì i suddetti Pesaro e savio Cornaro presso Bonaparte » per procurare d'interessare la sua rettitudine a disapprovare l'accaduto per arbitrio de' comandanti subalterni, e ad emanare da se stesso quel pronto riparo che si avea diritto d'attendere. Indagassero poi quali in tanta urgezza potessero es-